

Mediterraneo

Raffaele Flore - B

*“Girano tanti lucani per il mondo ma nessuno li vede.
Il lucano, più di qualunque altro popolo, vive bene all'ombra”
(L. Sinisgalli)*

La Basilicata prese il largo una mattina di fine dicembre, ma all'inizio non se ne accorse nessuno. Come di solito accade in queste faccende, a scoprire che la regione non era più al suo posto, per paradosso, furono quelli che nella regione non ci stavano mai. Gli autobus di linea di Liscio e Marozzi, stipati di studenti fuori sede, e il treno che riportava a casa gli ingegneri con gli occhiali e già un po' stempiati usciti da Ingegneria a metà anni Novanta, furono i primi, all'altezza di Pontecagnano, a inchiodare a causa dell'inatteso dirupo, e a contemplarne l'assenza.

Si dice che, una volta, Cristo si sia fermato a Eboli pur di non vedere Potenza: quei poveri cristi, invece, avevano dovuto accostare un po' prima, perché davanti a loro si stagliava quello che, a breve, sarebbe stato rinominato dal noto editorialista de *La Gazzetta del Mestogiorno*, Vitantonio Telesca, quale Nuovo Golfo Improvvisato dello Ionio.

Mentre la notizia si diffondeva su Twitter -dove per poco non si sfiorò una rissa tra coloro che volevano usare l'hashtag #basilicata, quelli che ritenevano più folkloristico #lucania, e chi ancora non capiva quale delle due regioni avesse fatto la scissione- i diecimila chilometri quadrati, sotto forma di chiatta boscosa galleggiante e che nei secoli avevano dato i natali, o visto fuggire, nientemeno che Arisa, Carmine Crocco, Michele Zarrillo, Francis F. Coppola, Mango e Quinto Orazio Flacco (non necessariamente in quest'ordine), dribblavano agilmente Malta, lasciando irrimediabilmente le coste italiane.

La situazione, poi, non fu certo facilitata dal fatto che oh! ci fosse stato un cane che si fosse preso la briga di affacciarsi sul Mediterraneo per dare l'allarme o almeno rendersi conto mentre stendeva i panni, ribaltando così il luogo comune che vorrebbe il lucano chiuso e in genere poco avvezzo a esternare. Macché. Niente, se si esclude uno stridulo “EffeEEEEESSS!”¹ pronunciato da un anziano, probabilmente rimasto inascoltato, che i radar della Marina di Napoli rilevarono nel momento in cui la Basilicata doppiò, alla manco disprezzabile velocità di quindici nodi, l'isola di Creta e tutti i suoi derivati.

Insomma, in quel microcosmo separatista a compartimenti stagni (anche in seguito, quando la crisi fu acclarata e venne convocato il Consiglio Regionale per decidere il da farsi, la Provincia di Potenza e quella di Matera continuarono a battibeccare e non si rivolsero la parola, indignati ancora da Dio sa chissà cosa, NdR) la vita continuò a perdere come sempre, gocciolando indifferente a qualsiasi tipo di stretta: gli attempati signorotti potentini, seduti al Gran Caffè, a srotolare Via Pretoria per la quarantesima volta nello stesso pomeriggio; la droga a transitare indisturbata dalla Calabria alla Campania (non chiedete come: andò proprio così, giuro); le tv in cucina a prendere ostinatamente il Tg3-Puglia poco poco che il vento spostava le antenne; e le mamme a tempestare di

¹ *Intercalare, espressione dialettale tipicamente potentina che esprime meraviglia o scetticismo nell'apprendere e/o nel commentare una notizia. Forma abbreviata: effé.*

(Ex. -Giùà! Haj saput' che hann scritt nù raccònt soppa la Bbasilicata? -Effess! Nù raccònt? Non m'ù fa' v'dé)

chiamate i figli che studiavano fuori, inaugurando la telefonata con l'immane "Cosimo... ma mò quando te ne risali?" ancor prima di aver chiesto i motivi del ritardo.

Se si cerca nelle cronache dell'epoca, si scopre che la secessione in salsa paesana che si verificò quell'inverno provocò gravissimi squilibri nell'assetto istituzionale della Repubblica Italiana², unna e divisibile come al solito in due chiosose fazioni: quelli che, Capo dello Stato in testa, si lanciarono all'inseguimento della Basilicata, infoiati come bufali all'idea di rifare l'Italia come Garibaldi: solo, a colpi di motoscafo; e quelli, invece, come l'on. Toni Ramazio del Partito per la Rifondazione Ostrogota, che avviarono un'interrogazione parlamentare al fine di perorare -a loro dire- la causa del "cannoneggiamento dei rivoltosi, sottrattisi al regime fiscale federale con motivazioni poco plausibili e tempistiche alquanto inopportune, quei grass' de rost...", ma cogliendo in sostanza la palla al balzo per far passare finalmente il decreto per l'ascesa in elicottero della Lombardia e la successiva dichiarazione d'indipendenza come scelta, ahiloro, obbligata per le sorti di tutti i Popoli Pianeggianti oppressi.

Come da copione, Vitantonio Telesca rispose con uno dei suoi esacerbati strali dalle colonne della rivista *Lucani da riporto* (ricordando anche come, a suo tempo, pure il Duce avesse lodato quella terra per via dell'elevata fecondità delle genti -aspetto che la rendeva "giustificazione demografica e storica del Nuovo Impero Italiano") spostando, seppur impercettibilmente, le coscienze dei conterranei, ma soprattutto rovinandosi ancora il fegato nonostante i consigli della madre di non prenderti sempre veleno, Vito!

A zozzo per il Mediterraneo non è che le cose andassero meglio in Basilicata: spesso capitava che una Siria o, nonostante l'arcinota ritrosia anatolica a parlare con gli sconosciuti, peggio se infedeli, una Turchia la fermassero, dando vita al solito siparietto: "Ué, Basilicata di dove sei?". E lei: "Io vengo dalla Basilicata". Al che quelli controbattevano: "Quindi Puglia?", e l'isola da poco isolatasi faceva giusto un cenno sconsolato col capo e riprendeva il tour mediorientale dando anche, vai a capire, un decisivo impulso alle primavere arabe e sconvolgendo gli equilibri geo-politici di quei Paesi, in notevole anticipo su quella che sarebbe stata la tabella di marcia visto che si era ancora in gennaio inoltrato.

Giusto la buonanima di Gheddafi creò qualche grattacapo quando all'orizzonte vide comparire i giacimenti petroliferi della Val d'Agri e, una volta abbordata e invasa la regione dalla parte di Maratea, la depredò dei suoi pozzi: tenne un breve discorso a tutti gli abitanti poi, è il caso di dirlo, tolse le tende, tornò tramite l'improvvisato pontile da abbordaggio sulla Libia e salutò cordialmente, lasciando che la Basilicata riprendesse la sua rotta oramai priva di quella fonte energetica che mandava avanti l'Italia.

² *Proclamata solennemente alla fine del 2014, dopo che qualsiasi tentativo di semplificazione e informatizzazione delle procedure burocratiche, avviato nel 2011, era miseramente fallito e si dovette firmare la resa a favore della Gilda degli Impiegati Statali, i quali avrebbe pure ceduto di buon grado, a un certo punto del conflitto ma, per validare il documento che era stato approvato in duplice copia da un'apposita commissione esaminatrice, era necessario presentare domanda all'ufficio preposto al rilascio del modulo che era disponibile anche sul relativo sito dopo essersi registrati e aver fatto richiesta di username e password allo sportello per le relazioni con, insomma, alla fine vinsero loro per sfinimento e una fotocopiatrice stilizzata, rigorosamente rotta, fu aggiunta poi nel regio stemma della Repubblica.*

(Nota a margine della storica e lucanologa di fama Riassunta Sabia che, quando narra questo episodio, non dimentica mai l'altra faccia della medaglia:

“ (...) certo fu uno shock e, tra avere giacimenti di petrolio che non sai sfruttare a dovere e che ti vengono depredati legalmente dallo Stato con una pacca sulla spalla e non avere giacimenti di petrolio che non sai sfruttare a dovere e che ti vengono depredati legalmente dallo Stato con una pacca sulla spalla, beh, è chiaro che uno preferisce la prima. Ma va detto che il Colonnello, a differenza dell'Eni e dei governi vari partoriti da Tangentopoli, ebbe almeno la gentilezza di non apostrofare pomposamente la Basilicata come 'hub energetico decisivo per il Paese', e di derubarci in modo affatto ipocrita ma come il codice ladresco richiede: lanciando rampini, puntando scimitarre, abbattendo le pale eoliche sull'Appennino che servivano per correggere le rotte marine, firmando trattati di pace all'ombra di palme e avendo il buon gusto di ripulire tutto una volta andato via (...)"

[da "Storia crivellata della Basilicata contemporanea", cap. XXII, p. 4398]

Va anche detto che, a distanza di anni, Riassunta non ha moderato le proprie posizioni. Anzi, attualmente sta preparando un polemico pamphlet polemico per rievocare quel breve e agrodolce idillio).

Si diceva dell'incidente libico: certo, l'esproprio coatto fece calare, e di molto, sia pil che appeal di quell'accidentale fuggiasca che, sì, girava pure senza alcun criterio nella piscina prediletta del continente europeo ma di tornare nel gioco del puzzle peninsulare pareva proprio non averne alcuna voglia. E, pian piano, anche l'Italia non ebbe più tanta voglia della Basilicata.

“Bah, silicata!”

Il puzzle italiano

c'ha pezzi convessi e c'ha

pure pezzi concavi. Io,

te lo convesso:

non ho mica capito dove vuoi stà tu.

Accompagnati dagli immorali versi del poeta materano Biagio Ambrosecchia, adesso vediamo sempre più di sfuggita il profilo della Basilicata: dopo una capatina turistica a Cartagine, voluta dal Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e Sport (tanto era di strada, e ci fu pure una deviazione a Lloret de Mar per soddisfare i primi bollori dei ragazzini e di quelli che, al massimo, il sabato sera, se si riusciva a organizzare, oltrepassavano finalmente i confini di Melfi per andare a ballare nelle mitologiche e ancora -per loro- sconosciute discoteche del foggiano) cominciava a scomparire dai tracciati radar della Marina di Napoli, ma anche da quelli più affidabili della percezione che della faccenda aveva l'italiano medio.

A distanza di tre mesi, il mistero del distacco era scivolato nella routine, le interrogazioni parlamentari si erano diradate e lesti speculatori avevano creato un muro di stabilimenti balneari

sulle spiagge che andavano ora da Sala Consilina fino ad Altamura (e nei quali pare sia stato intravisto prendere un po' di smunto sole invernale, in incognito, Vitantonio Telesca). Così. Senza una spiegazione. Restò un buco, a forma di golfo, che presto tutti chiamarono di nuovo Mar Ionio, giusto più ingolfato di turisti. L'altro venne a sostituire il già-esistente o, al massimo, a farne dimenticare la presenza. E in questo accalcarsi a riempire ogni metro quadrato libero di battigia, l'assenza diventò assordante, confondendosi in quel chiacchiericcio postmoderno standard che da vent'anni ci risuona in testa: e per questo, forse, non la senti più nessuno. Così, gli anziani non ricordarono nemmeno che fosse partita, mentre i più giovani oscurarono da Facebook tutti i post correlati all'argomento, cancellando la memoria del mondo relativa al fatto.

Nemmeno gli stessi abitanti della Basilicata, troppo indaffarati a litigare su quale provincia avesse dovuto ospitare la cabina del comandante e degli altri ufficiali oltre che su come distribuire meglio il tasso di natalità, per evitare pericolosi squilibri demografici e pendenze da un lato anziché un altro nel corso della navigazione. Tanto da non accorgersi che la rotta, rottasi del Mediterraneo, cominciò a puntare decisa verso l'Atlantico. L'ultima immagine ufficiale che abbiamo è quella della regione in coda al casello delle Colonne d'Ercole, in attesa del suo turno e con un braccio fuori dal finestrino di Pescopagano.

“E Gibilterra?”, adesso se ne uscirà qualche schizzinoso.

Fidatevi, ci passò. Era stata risolta la questione meridionale dopo quasi duecento anni di isolamento statale, cosa mai poteva essere uno stretto di 14 km.

La Basilicata prese il largo una mattina di fine dicembre, ma lasciate perdere i sussidiari: era già sparita molto tempo prima. Nella sua nuova rubrica tv pure l'onnipresente Telesca oramai sorvola sui fatti e parla di come, già nel tardo impero, Diocleziano venisse a fare le abluzioni nel Golfo dello Ionio e che il traffico di droga tra Calabria, Campania e Puglia non sussiste perché non c'è mai stata Basilicata e la camorra men che meno, signora mia.

Certo, a volte le voci si rincorrono, come il dubbio che, se non nel meridione, da qualche altra parte la regione sia esistita. Qualcuno giura di aver avvistato una chiatta galleggiante lucaniforme al largo del Nicaragua. Ma c'è pure chi racconta di aver visto, dall'elicottero, un'isola invasa dalle cavallette, come nella famosa estate del 2004: un incessante mantello grigioverde ad attenuare il giallo che un altro sciame, quello degli agricoltori, ha depresso; l'afa; quello zillare -folate regolari in multipli di milioni- a ore pasti; e il disgusto (ma pure l'inconfessabile piacere) di quelli che per poter uscire di casa devono per forza schiacciarle: *cri cri crac! cri cri crac! criccracr! cri cri*. Poi daccapo, all'infinito.

E da questo capisci che è Basilicata? Effess'.